

V° CONGRESSO DEL M.S.I.

Milano, 24 - 27 novembre 1956 (*)

INAUGURAZIONE E SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

Il V° Congresso Nazionale del MSI, chiamato dall'on. Gray il « Congresso del decennale » del partito (RCM, 29), a rigor di termini, si doveva tenere nel gennaio 1956 spirando allora il biennio previsto dallo statuto, dall'ultimo Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1954), ma per ragioni organizzative interne e per la prossimità delle elezioni amministrative, il Comitato Centrale del Partito, nella riunione del 4 marzo rinviò il Congresso a dopo le elezioni (S. I., 6-3-56, 1), a una data che fu poi fissata per il 24-27 nov. 1956.

Il Congresso inaugurò solennemente i suoi lavori la mattina del 24 novembre, al teatro Dal Verme di Milano, con la relazione dell'on. Michelini segretario politico del Partito, il quale parlò per quasi due ore, alla presenza di una delegazione della Falange Spagnola e di circa 2.000 persone. I veri delegati al Congresso furono 711, tra cui i rappresentanti delle 25 federazioni missine, esistenti all'estero (P. I., 25-11-56, 1).

I lavori del Congresso (ripresi e continuati al Cinema Apollo), benchè seguiti con scarso interesse dalla stampa locale (S. I., 27-11-56), ebbero un andamento assai vivace, che nella notte tra il 25 e il 26 novembre, al discorso di Sargenti e di Landi, anche per opera di persone estranee al Congresso (RCM, 40), culminò in uno scontro violento e massiccio tra i sostenitori delle due correnti predominanti: la sinistra di Almirante e la destra di Michelini (RCM, 37-38).

Dopo questo scontro, nel quale furono divelte, a scopo di offesa e difesa, due file di sedie, come se nulla fosse capitato, fu ripresa la discussione che terminò alle 6.30 del mattino. Non sappiamo se questo sia lo stile e la prassi caratteristica dei Missini, ma non possiamo non ricordare la risposta data dall'on. Almirante a chi gli richiamava un giorno le « proteste fasciste » ossia le botte suonate in un congresso provinciale missino da lui presieduto. « E' esatto — disse Almirante — avete anche adoperato le mani; ma ti sei dimenticato di dire che le avete buscate. Comunque, tutto rimane nel Fascismo » (S. I., 24-11-56, 1).

(*) Nella stesura di questa « cronaca », ci siamo serviti della *Mozione Unitaria* (abbr.: M. U.) del Congresso, della *Relazione* del segretario, on. Michelini, pubblicata su *Il Popolo italiano* (abbr.: P. I.), organo ufficiale del Partito, dei *Resoconti del Congresso di Milano* (abbr.: RCM) distribuiti ai rappresentanti della stampa, di alcuni articoli de *Il Secolo d'Italia* (abbr.: S. I.), giornale d'ispirazione notoriamente missina. Per brevità, citeremo queste fonti nel corpo dell'articolo, servendoci delle abbreviazioni sopra riportate.

E' consuetudine che i dirigenti dei vari movimenti politici e sindacali, in occasione dei Congressi nazionali, forniscano dei dati, più o meno obbiettivi, sull'efficienza degli organismi da essi presieduti. Purtroppo, al Congresso di Milano i dirigenti missini non si sono attenuti a questa consuetudine, e non hanno comunicato nessuna notizia sull'efficienza del loro Movimento, per cui è necessario dedurla — con una certa approssimazione — attraverso il numero dei delegati del Congresso e dei voti raccolti nelle varie elezioni.

1) Numero dei delegati al Congresso di Milano.

I delegati al Congresso missino di Milano furono 711 (ossia un centinaio di più dei delegati del Congresso D. C. di Trento, che furono esattamente 611), ma il numero dei delegati non dice molto, poichè tutto dipende dal titolo, in base al quale essi partecipano al Congresso e dal criterio con cui vengono eventualmente eletti a tale compito.

Ora, dei 711 delegati che intervennero al Congresso di Milano, una buona parte (312) vi intervennero in forza delle cariche da essi ricoperte nel Movimento e soli 399 furono eletti dai Congressi provinciali, in base al numero dei tesserati e ai voti riportati nelle elezioni del giugno 1953 per la Camera dei Deputati (Cfr. Elenco ufficiale dei partecipanti al V° Congresso Nazionale del M.S.I.).

Ecco quanto stabilisce in proposito l'art. 24 del Regolamento del Congresso.

« Il numero dei delegati da eleggere in ciascun Congresso provinciale è così calcolato:

Le federazioni che hanno meno di 500 tesserati eleggono un delegato; quelle che hanno da 500 a 1.000 tesserati eleggono 2 delegati; quelle che hanno da 1.001 a 3.000 tesserati eleggono tre delegati; quelle che hanno da 3.001 a 5.000 tesserati eleggono 4 delegati; quelle che hanno più di 5.000 tesserati eleggono 5 delegati.

Inoltre le federazioni eleggono un delegato per ogni 10.000 voti riportati dalla lista del M.S.I. nelle elezioni del giugno 1953 per la Camera dei Deputati, o per frazione superiore ai 5.000 voti.

Le federazioni che nelle elezioni politiche avessero riportato meno di 5.000, ma almeno 3.000 voti, hanno diritto di eleggere egualmente un delegato, oltre quelli cui hanno diritto in relazione al numero dei tesserati a norma del primo comma del presente articolo ».

Francamente, questo sistema di elezione dei delegati del Congresso sembra escogitato apposta per nascondere il numero esatto degli iscritti al M.S.I., soprattutto per tre motivi: a) per la simultanea presa in considerazione del numero dei tesserati e del numero dei voti raccolti dal M.S.I. nelle singole provincie; b) per il diverso numero dei delegati assegnato alle diverse aliquote dei tesserati; c) per l'impossibilità di conoscere i voti raccolti dal M.S.I. nelle singole provincie, dato che i collegi elettorali per la Camera dei Deputati sogliono comprendere parecchie provincie e i dati elettorali finora pubblicati riguardano i Collegi e non le singole provincie.

Il diverso numero di delegati assegnati sul piano provinciale, alle diverse aliquote dei tesserati, e l'inevitabile fenomeno delle « frazioni » ci rende impossibile di individuare l'entità delle forze missine nelle singole regioni della Penisola.

2) Voti raccolti dal M.S.I. nelle principali elezioni.

Perciò, non ci rimane che riportare i risultati ottenuti nelle singole regioni dal M.S.I., nelle elezioni provinciali di questo dopoguerra.

Voti raccolti dal M.S.I. nelle principali elezioni (1)

Regioni	Delegati eletti	Elezioni politiche 18-4-48	Elezioni provinciali (o regionali) 1951-52	Elezioni politiche 7-6-53	Popolaz. resid. 4-11-1951
		%			
Piemonte	16	18.380 0,8	61.183	61.952	3.518.177
Valle d'Aosta	1	— —	—	2.274	94.140
Lombardia	39	40.886 1,0	142.496 (15.190)	153.829	6.566.154
Trentino A. A.	6	— —	—	16.378	728.604
Veneto	26	24.412 1,2	70.374	79.263	3.918.059
Friuli V. G.	12	8.916 1,2	35.455	34.041	1.226.121
Liguria	12	8.043 0,8	31.901	39.401	1.566.961
Emilia-Romagna	23	16.443 0,7	43.792	32.964	3.544.340
NORD	135	117.080 0,9	400.391	450.102	21.162.556
Toscana	29	22.252 1,1	62.266	90.138	3.158.811
Umbria	10	15.571 2,8	45.412	34.853	803.918
Marche	11	9.881 1,2	20.150	37.307	1.364.030
Lazio	36	73.250 4,4	251.692	217.349	3.340.798
CENTRO	86	120.954 2,4	379.520	379.547	8.667.557
Abruzzi-Molise	21	24.223 2,7	83.360	77.721	1.684.030
Campania	34	81.314 3,9	194.007	148.140	4.346.264
Puglia	29	39.012 2,5	125.384	112.647	3.220.485
Basilicata	3	6.974 2,4	28.459	21.367	627.586
Calabria	19	50.632 5,4	130.817	71.551	2.044.287
SUD	106	202.155 3,5	562.027	431.426	11.922.652
Sicilia	57	70.064 3,1	(273.679)	267.768	4.486.749
Sardegna	15	16.786 2,8	81.418	53.211	1.276.023
ISOLE	72	86.850 3,1	355.097	320.979	5.762.772
ITALIA	399	527.039 2,0	1.697.035	1.582.154	47.515.537

Questa tabella ci mostra il M.S.I. oscillante, nell'insieme del Paese, intorno al milione e mezzo di voti, pari al 6-7% del totale dei voti validi, raccolti nelle elezioni considerate. Circa le recenti

(1) I dati di questa tabella sono tratti dall'*Annuario Statistico Italiano del 1944-1948*, p. 159 (per le elezioni politiche del 18 aprile 1948); dallo stesso *Annuario del 1954*, pp. 25-26 (per la popolazione italiana del censimento del 4 nov. 1951, che riportiamo per un eventuale confronto fra la popolazione e la consistenza delle forze missine nelle varie regioni); p. 121 (per le elezioni politiche del 7 giugno 1953); pp. 127-128 (per le elezioni provinciali o regionali del 1951-1952).

elezioni comunali del 27 maggio 1956 non abbiamo dati sufficienti per poter dire se sono stati favorevoli o meno al M.S.I. Sembra, tuttavia, che si siano verificate delle forti diminuzioni, specialmente in alcune città dell'Italia Meridionale, come Napoli, Palermo, Messina, Catania (2).

Comunque, oggi il M.S.I. dispone di 29 deputati (su 590) e di 9 senatori (su 237) nel Parlamento Nazionale, di 9 seggi (su 90) nell'Assemblea regionale siciliana, di 4 seggi (su 65) nel Consiglio regionale sardo, e di 2 seggi (su 48) nel Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige (rappresentanze, come si vede, assai ridotte e certamente sproporzionate all'importanza che i missini si vanno attribuendo).

POSIZIONI CARATTERISTICHE DEL M.S.I.

La lettura e l'esame della mozione unitaria presentata al Congresso, della Relazione del segretario Michelini e dei resoconti dei principali interventi dei Congressisti, ci permette di venire a conoscere alcune delle posizioni più caratteristiche del M.S.I. Esse sono:

- il continuo richiamo al passato regime fascista;
- la profonda avversione per la democrazia;
- le vive nostalgie per lo stato etico e corporativo;
- il culto esagerato della Nazione;
- la discussione circa i rapporti col P.N.M.;
- il rigido anticomunismo;
- la lotta contro la D.C.;
- l'esterno ossequio alla Chiesa.

1) Continuo richiamo al fascismo.

Il richiamo al fascismo, sia a quello del ventennio 1922-1942, sia a quello della Repubblica di Salò, come all'ideale a cui il M.S.I. deve ispirarsi e cercare di ritornare, è stato ed è sulle labbra di tutti gli esponenti missini. Ecco alcune delle loro dichiarazioni:

BATTICALLI, in un'intervista a « Il Secolo d'Italia », affermava che « nel M.S.I. si identifica tutto il Fascismo, nella sua espressione più pura, più dolorosa, più eroica: Fascismo inteso nella sua interezza, che va dal 1919 al 25 aprile 1945, senza soluzione di continuità alcuna... » (S. I., 24-11-56, 1).

SARGENTI, in sede di Congresso dichiarava: « Il M.S.I. non può condurre che una politica che si ricollega all'ideologia e all'azione della R.S.I. [Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò], per costituire un ponte di passaggio tra quella impostazione politica e l'attuale realtà politica del Paese... Proprio nella continuità attuale con l'idea fascista si può trovare una risposta e un'indicazione anche per la politica estera del M.S.I. » (RCM, 37).

ALMIRANTE, il 15 novembre 1956, ricordato che la Carta di Verona con i suoi 18 punti, sintesi ultima della dottrina sociale

(2) Cfr. *Ordine Nuovo* (Roma), 10 nov. 1956, p. 3.

Fascista, non è una legge ma un programma, scriveva: « Bisogna rilanciare il M.S.I. sul terreno sociale, ritornando alle origini, per contrapposto alle tesi marxistiche e a quelle d. c., le tesi sociali fasciste, senza alcun mascheramento opportunistico... ». E identificando il M.S.I. col fascismo, soggiungeva: « Ci rifiutiamo di considerare isolato il Fascismo, quand'esso si liberi dai compromessi di destra e dalle larvate ipoteche monarchiche » (S. I., 15-11-56, 1).

ROMUALDI, dopo aver affermato che le posizioni assunte dalla Segreteria dell'on. Michelini erano: « rigorosamente conformi alla dottrina del fascismo » il quale « è l'unica ideologia che possa dare vita e vitalità alla politica dell'occidente », esortò il Partito a riprendere « dalla R.S.I. la grande eredità lasciataci da Mussolini per la rinascita e la formazione di un grande popolo italiano » (RCM, 21-22).

ANFUSO esaltava « la giustezza dalle posizioni della R.S.I. » (RCM, 27) DE MARZIO esortava a « seguire la grande scia tracciata da Mussolini » (RCM, 32) e VALERIO BORCHESE, in una lettera ad Almirante, gli augurava che sotto la sua guida il M.S.I. potesse dopo il Congresso, riprendere lo slancio verso le mete che sono comuni a milioni di italiani, oggi francamente convinti che *la via della salvezza* è quella, e solo quella fatalmente interrotta nel lontano aprile 1945 » (S. I., 23-11-56, 1).

Abbiamo alquanto abbondato nelle citazioni (che, del resto, si potrebbero ulteriormente aumentare), per aiutare i nostri lettori a comprendere che cosa è e che cosa vuole effettivamente il M.S.I.

2) Avversione del M.S.I. per la democrazia.

Il richiamo degli esponenti del M.S.I. al fascismo non è puramente verbale o sentimentale, ma riguarda anche la sostanza delle cose. Così essi condividono in pieno la profonda avversione che Mussolini nutriva verso la « democrazia », intesa, secondo la definizione di Lincoln, come « The Gouvernement of the people, by the people, for the people », ossia come « il governo dei rappresentanti del popolo, eletti dal popolo, per provvedere al bene del popolo » (3).

Infatti, al Congresso si ebbero parecchie manifestazioni di questa profonda avversione per la democrazia.

a) Avversione per il regime democratico in genere.

Innanzitutto per la democrazia, in genere, Gray ricordò l'esempio di Mussolini, « che fu nettamente antidemocratico » (RCM, 28); Tripodi dichiarò che « il M.S.I. rigetta la democrazia parlamentare, ormai giunta ad uno stadio di estremo decadimento » (P. I., 25-11-56, 2); Caradonna affermò che « la lotta contro il comunismo s'identifica anche nell'ostracismo al sistema democratico » (RCM, 41).

Pino Rauti, uno dei teorici del neofascismo, scrive nella sua rivista « Ordine Nuovo »: « Fascismo e democrazia sono due concezioni politiche in costante antitesi, e l'immaginare la possibilità

(3) ROY P. BASLER, *Abraham Lincoln, his Speeches and Writings*, World Publ. Company, Cleveland-New York, 1946, pp. 734-735.

di convivenza dei principi dell'una e dell'altra, significa non credere nè in questi nè in quelli». Nella stessa Rivista è riportata una sentenza di Ramalho Ortiago contro il suffragio universale, base del sistema democratico. «Il suffragio universale, esprimendo il dispotismo dalle cifre, è la più stupida e la più feroce delle tirannie» (4).

E' vero, i missini, al Congresso de l'Aquila si sono apertamente pronunciati per la repubblica (S. I., 25-11-56, 3), e secondo Romualdi «la repubblica è la quintessenza della democrazia» (RCM 22), ma la repubblica che essi sognano non è quella effettivamente democratica, in cui il popolo è non solo oggetto, ma anche soggetto del potere, in quanto può cambiare il governo senza spargimento di sangue, bensì quella che considera il popolo come semplice oggetto intorno al quale o in favore del quale si esercita il potere, ed è quindi compatibile anche con un governo autocratico e dittatoriale.

«Dicendo no alla Monarchia — scrive Pino Rauti — noi sappiamo benissimo a quale regime rifarci, sempre su di una linea rigorosamente antidemocratica: siamo per una Repubblica aristocratica e gerarchica, come lo fu Roma in tempi gloriosi e Venezia per secoli e secoli». Perciò, «occorre battersi per la nascita di una nuova aristocrazia, forgiare questa minoranza nelle strette selettive di un'azione rivoluzionaria... (fino) a culminare in quell'Uno meritevole di arrogarsi il diritto della sovranità indiscussa e indiscutibile in termini di potere consacrato» (5).

b) Giudizio negativo sul regime democratico attuale.

Dati questi principi e queste aspirazioni è comprensibile il giudizio totalmente negativo dei Missini nei confronti dell'attuale regime democratico e repubblicano.

«Il V° Congresso Nazionale del M.S.I. — leggiamo nella Mozione Unitaria — denuncia all'opinione pubblica che lo Stato sorto in Italia dalla sconfitta e dal partigianesimo ciellenista, dopo anni di vita rinunciataria e tortuosa, lungi dall'aver consolidato le proprie istituzioni attraverso una profonda crisi funzionale e strutturale, la quale, si manifesta nella carenza di poteri, nella confusione delle attribuzioni e delle competenze, nella mancanza di chiari criteri direttivi per l'azione politica e amministrativa, nella senile decadenza della cultura, resasi strumento di interessi stranieri o di fazioni politiche.

«Questo Stato si sgretola per deficienza di ossatura vertebrale, non è assistito infatti da una ben costruita Carta Costituzionale, giacchè la vigente è nata da un compromesso ideologico tra il clericalismo politico, il liberalismo e il marxismo, donde il suo intrinseco difetto di equilibrio e di coerenza.

«Questo Stato italiano è oggi la negazione della morale: si finge depositario della verità cristiana, ma, privo di eticità, insegna a mentire, tollera la frode pubblica e privata, eccita la corruzione della gioventù, inoperante com'è sulle cause sociali di essa, scende a patti col socialcomunismo che lo nega e lo insidia. Non rappresenta la storia del popolo italiano, ma la banale e miserevole cronaca di cittadini, immessi al governo dalle potenze

(4) Ordine Nuovo, nov. 1955, p. 2.

(5) Ibidem, p. 22.

straniere vincitrici del loro paese. Questo è un fiacco sistema di prefetture, non è uno Stato » (M. U., pp. 2-3).

Questi giudizi sulla democrazia e sul regime democratico repubblicano, instaurato nel nostro Paese in questo dopoguerra, sono **talmente arbitrari e passionali**, da rendere del tutto superfluo ogni tentativo di confutazione. Rimandiamo, comunque, i nostri lettori all'art. « Scelta democratica e impegno cristiano » già pubblicato sulla nostra Rivista (6).

3) Ritorno allo Stato etico.

Al posto dello Stato democratico che si propone, come unica ragione di essere, il perseguimento del bene comune, e trae le sue origini e il suo potere dal popolo, nei modi e con gli strumenti previsti dalla Costituzione e dalle Leggi, il M.S.I. contrappone lo Stato etico e il regime corporativo.

La Mozione Unitaria del Congresso afferma che lo Stato ha « carattere spirituale e morale, e può penetrare nella sfera interiore dell'uomo disciplinarla e elevarla ».

« Noi crediamo che lo Stato trascende l'ordinamento giuridico e si proietta nella storia. Crea per necessità contingenti le leggi, ma non si fa condizionare da esse. Sua funzione precipua è regolare ed educare la personalità umana e i modi in cui essa si associa. Quale preminenti sono i suoi attributi morali e trascendenti, nei quali è l'origine della sua autorità » (M. U., p. 4).

« Lo Stato nuovo con cui sostituire quello democratico parlamentare — disse al Congresso l'avv. TRIPOLI — deve essere metagiuridica, poiché oggi le norme di legge sono dettate da esigue minoranze, cioè dai direttivi dei Partiti e non dalla maggioranza sovrana del Parlamento; deve essere lo Stato educatore del popolo, lo Stato autorevole e forte. L'attuale crisi proviene dal fatto che non essendo concepito lo Stato come entità etica, non ha la forza di affermare una volontà nazionale di potenza che rispetta le tradizioni spirituali della Patria » (P. I., 25-11-56, 1).

Questo concetto dello « Stato etico » che sia fonte e norma di moralità per la vita dei cittadini, è un concetto mutuato dalla filosofia idealistica, anche se il Prof. Massi ha affermato al Congresso, che si può e si deve giungere ad essa attraverso la concezione dualistica che è nella tradizione latina (RCM, p. 4). In ogni caso, è certo che lo « Stato etico » come è stato inteso e effettuato dal Fascismo non corrisponde affatto alla dottrina dei giuristi e dei sociologi cattolici in questa materia.

4) Ritorno allo Stato corporativo.

Il ritorno allo Stato corporativo fu concordemente auspicato da tutti i congressisti, quale rimedio del disordine economico, politico e sociale dell'attuale regime democratico.

(6) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, 1956, pp. 261-272.

« La dottrina corporativa — dice la Mozione Unitaria del Congresso — nel superamento dell'individualismo liberale e del collettivismo marxista, rappresenta la più autentica interpretazione dell'idea nazionale e sociale insieme. Il corporativismo si pone oggi come creatività in atto. E' dottrina dinamica e realistica che — nell'ordine della trasformazione dello Stato — va espressa in ordinamenti capaci di accogliere le progredienti istanze dell'evoluzione politica, sociale ed economica » (p. 6).

Il Prof. Massi affermò che la concezione corporativa significa superamento dell'economia di mercato e inquadramento armonico delle forze economiche che si agitano nel Paese, offrendo alle categorie lavoratrici gli strumenti della loro partecipazione al potere politico ed economico dello Stato (RCM. p. 4).

Tarchi, ex-ministro della politica economica della Repubblica di Salò, insistette sulla necessità che il M.S.I. si faccia portavoce e sostenitore del corporativismo, che si inserisce nella struttura economica del Paese, per realizzare la collaborazione fra le varie categorie produttive, eliminando il concetto di proletariato e la lotta di classe (RCM. 35-36).

DE MARSANICH, presidente del M.S.I., osservò che *« Lo Stato, nella concezione corporativa, significa autorità per il conseguimento della giustizia [...] L'idea corporativa fonda lo Stato sulla nazione e può costituire la base di quella che Mussolini chiamò « una democrazia organica e accentratrice », nella quale lo Stato corporativo può attuarsi seguendo il movimento naturale dal basso verso l'alto [...]. Una sola volta il lavoro ha avuto piena capacità giuridica ed economica, quand'è stato attuato lo Stato corporativo che affonda le sue radici nella più pura tradizione cristiana »* (RCM, p. 26).

Francamente, questo entusiasmo e questa cieca fiducia nel corporativismo, dopo l'esperienza fatta in Italia e all'estero, ci lascia perplessi, non perchè consideriamo la situazione presente come ideale, ma perchè la situazione presente ci pare più positiva (o meno negativa) del corporativismo, agli effetti di una più piena attuazione della giustizia sociale e della graduale promozione delle classi lavoratrici. E' indubbio che all'ombra del corporativismo fascista si sono trovati meglio i datori di lavoro che non i lavoratori.

Quanto ai rapporti tra il corporativismo fascista e quello propugnato dai sociologi cattolici, rileviamo che, nonostante alcune somiglianze esteriori, si tratta di due cose sostanzialmente diverse.

I sociologi cattolici, nel passato più che nel presente (a causa anche dei risultati negativi delle recenti esperienze corporative), hanno sì propugnato l'istituzione di una organizzazione professionale di ampio respiro, ma hanno sempre chiesto un'organizzazione professionale libera nel suo sorgere e nel suo agire dalle indebite ingerenze dello Stato, salvi sempre i superiori interessi della collettività nazionale; un'organizzazione professionale pervasa da un profondo senso di solidarietà umana e cristiana, che lungi dal sacrificare le esigenze di giustizia sociale e la promozione delle classi lavoratrici, si proponga esplicitamente di attuarle più pienamente, più rapidamente e più efficacemente.

5) Culto esagerato della Nazione.

Il culto esagerato della Nazione, di marca prettamente fascista, è chiaramente espresso nel motto del Congresso, scritto a caratteri cubitali sullo sfondo del palco della presidenza: « Il nostro mito è la Nazione: ad esso subordiniamo tutto il resto ».

Questa « mitizzazione della Nazione », che per qualche corrente del M.S.I. giunge fino alla « mitizzazione della razza » (7), è in evidente contrasto con l'insegnamento equilibrato della Chiesa, la quale, pur approvando e raccomandando la tutela dei valori culturali e morali dei singoli popoli, ha sempre condannato « il nazionalismo esagerato, nemico della vera pace e prosperità » (8), ed ha sempre incoraggiato la formazione di comunità sopranazionali, nelle quali i singoli Paesi trovassero una reciproca comprensione, integrazione ed aiuto (9).

6) Patto di alleanza tra M.S.I. e P.N.M.

Il Congresso si è occupato a lungo di una questione per noi secondaria, ossia del patto di alleanza del M.S.I. con il P.N.M.: patto già preannunciato fin dall'estate del 1955 dai segretari dei due partiti, e ratificato dal Consiglio nazionale monarchico e dal Comitato centrale del M.S.I. il 16 ottobre 1955 (10).

Si sperava che quest'accordo, per quanto « ibrido » (date le istanze diametralmente opposte, rappresentate dai due partiti: l'istanza monarchica e conservatrice del P.N.M., e quella repubblicana e socializzatrice del M.S.I.) influisse positivamente sull'elezioni del 27 maggio 1956, ma

(7) Cfr. *Ordine Nuovo*, nov. 1955, pp.6-10, 15-18.

(8) Contro « il nazionalismo esagerato e falso, nemico della vera pace e prosperità », ha levato più volte la voce Pio XI (che governò la Chiesa durante quasi tutto il periodo fascista), nell'Allocuzione natalizia del 24 dicembre 1930 (cfr. *Civ. Catt.*, 1931, I, pp. 7-8), e nelle encicliche *Divini Illius Magistri* (sull'educazione) del 31 dicembre 1929, e *Caritate Christi compulsi* (cfr. *Civ. Catt.*, 1932, II, p. 412). Più recentemente si è pronunciato contro il nazionalismo anche Pio XII nel radiomessaggio del 24 dicembre 1954 (cfr. *Civ. Catt.*, 1955, I, p. 129).

(9) In favore della formazione di comunità sopranazionali, e specialmente dell'Unione Europea, è intervenuto più volte Pio XII: cfr., ad esempio, il Discorso del 2 giugno 1948, per la festa di S. Eugenio (*Atti e Discorsi* di Pio XII, ed. Paoline, vol. X, p. 137); il Discorso del 12 novembre 1948, ai partecipanti del II Congresso internazionale dell'Unione Europea (*ivi*, pp. 393-394); il radiomessaggio del 24 dicembre 1953 (*ivi*, vol. XV, p. 573), e del 24 dicembre 1954 (*Civ. Catt.*, 1955, I, p. 129).

(10) Il *Corriere d'Informazione*, 17-18 ottobre 1955, p. 1. In tale occasione *La Stampa* scriveva: « Non si tratta di due forze che convergono, ma, per fortuna d'Italia, di due debolezze che si sono incontrate [...] Nessuno crede seriamente che la soluzione dei problemi che ci angustiano, possa venire agevolata dalla rinascita del fascismo o dal ritorno della monarchia. Pretendere di creare una destra con presupposti programmatici, additare al Paese queste vie come le vie della salvezza, significa dare prova d'infantilismo politico » (*La Stampa*, 18 ottobre 1955, p. 1).

tali speranze andarono in gran parte deluse. Infatti, nelle elezioni provinciali svoltesi in tale data (le uniche che ci permettono un confronto, sia perchè di esse abbiamo i dati riguardanti tutta l'Italia, sia perchè in esse i due partiti si sono presentati insieme) il P.N.M. e il M.S.I. complessivamente raccolsero soltanto il 10,8% del totale dei voti validi (2.569.300 su 23.736.071) contro il 11,3% raccolto del 1951/52 (2.480.058 su 21.680.199) (11).

Perciò, al Congresso di Milano, il patto di alleanza con il P.N.M. fu aspramente attaccato dall'on. Almirante, e decisamente difeso dall'on. Michelini.

Secondo l'on. Almirante ed altri (12), l'accordo col P.N.M. doveva essere denunciato: a) perchè non ha funzionato nel passato, come lo dimostrano gli insuccessi elettorali; b) perchè non è suscettibile di funzionare al presente, attesa la costante e paurosa emorragia di uomini, di gruppi e di prestigio politico subita dal P.N.M. e tuttora in atto; c) perchè l'accordo non è affatto una valvola di sicurezza e di apertura verso nuove soluzioni che potrebbero presentarsi; « come potrebbero esserlo, quando il segretario nazionale del P.N.M. mostra di restare ancorato alle posizioni dell'8 settembre e di Badoglio? » (RCM, 17-19).

L'on. Michelini, segretario del Partito, sia nella sua Relazione al Congresso, sia nella sua risposta finale, difese con convinzione e forza l'accordo col P.N.M., dicendo che esso aveva permesso al M.S.I. di togliersi dall'isolamento politico nel quale lo voleva confinare al D.C. e di creare una vera opposizione ai partiti di Governo. A conferma della bontà dell'accordo, Michelini ricordava la canea fatta dalla stampa avversaria di ogni colore alla sua stipulazione, e le parole di elogio e di difesa dell'accordo pronunciato o scritto in più circostanze dallo stesso Almirante (P.I., 25 nov. 1956, 4).

Con Michelini si schierarono De Marzio (RCM, 31), Romualdi (RCM, 25), ed altri, i quali, non condividendo le affermazioni o previsioni catastrofiche di Almirante, espressero il parere che la **questione della continuazione della denuncia o della modifica dell'accordo fosse rimessa agli organi competenti del Partito**. Questo punto di vista finì per prevalere e nella votazione finale l'on. Almirante

(11) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, 1956, p. 424. Dei risultati delle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, abbiamo accennato brevemente in precedenza.

(12) Ricordiamo il prof. MASSI (RCM, 42), Gucco (RCM, 23), IDA DE VECCHI (RCM, 31), VERRINA (RCM, 33), GRILLI (RCM, 42).

(13) L'on. MICHELINI respinse anche l'accusa di essere fautore della « Grande Destra », propugnata, come è noto, da Lauro. Tale « Destra », ha detto, non potrebbe essere altro che « un'accomandita fra i fallimenti dell'Uomo Qualunque [partito fondato da Guglielmo Giannini, e poi scomparso], dei " Fratelli o cugini d'Italia " [associazione patriottica laicista tentata senza successo da Longanesi due anni fa] e degli ormonizzati vegliardi del PLI, uniti a quelli del navarca Lauro. Tutta gente, tutta roba, questa, costituzionalmente estranea al nostro Partito » (Il Popolo italiano, 25 nov. 1956, p. 3).

ritenne opportuno ritirare l'emendamento che chiedeva una denuncia immediata dell'accordo (S. I., 27-11-56,3).

7) Accesso anticomunismo.

Al Congresso missino di Milano si è parlato anche degli altri partiti maggiori, ma con un tono irritato e polemico, specialmente nei confronti dei partiti marxisti (PCI, PSI, PSDI) e della D.C.

Nei confronti dei partiti marxisti parla chiaro la Mozione unitaria del Congresso, che dichiara guerra, ad oltranza contro « tutte le formazioni politiche d'ispirazione marxista » e chiede perentoriamente « lo scioglimento del partito comunista ».

« Il M.S.I. persiste con attivo accanimento, ed oggi più che mai, a costo di ogni rischio ed a qualsiasi prezzo, nell'intransigente battaglia che fin dal 1919 fu iniziata e condotta contro il marxismo [...] Esso si oppone al marxismo di tutte le sue formazioni politiche, dalla socialdemocratica alla comunista, e avverte gli italiani che il socialismo va combattuto come tale, e non solo perchè, lo si ritiene sospetto di scarsa lealtà democratica » (p. 8-9).

« In politica interna [noi vogliamo lo] scioglimento del partito comunista, in quanto è ispirato a una dottrina e a un'azione politica che contrastano con i canoni della nostra civiltà, criminosamente ledono la sicurezza pubblica e privata, e sono dichiaratamente devote al sistematico tradimento della Patria per servire una potenza straniera anche a costo dei più raccapriccianti fratricidi » (op. 12-13).

E' superfluo rilevare che questi giudizi così « sommari » vanno presi con « beneficio d'inventario », non perchè vogliamo difendere il PCI, che certo non lo merita, ma perchè ci pare contrario alla verità e alla giustizia voler mettere sullo stesso piano e coinvolgere nella stessa condanna morale socialdemocratici, socialisti e comunisti, e perchè, dopo l'esperienza fascista, ci pare per lo meno dubbio che il mezzo più efficace per liberarsi effettivamente dal comunismo sia quello di mettere fuori legge il partito comunista.

8) Opposizione alla D.C.

La D.C. è stata violentemente e ripetutamente attaccata:

a) Per la sua opposizione alle forze missine.

« Alla caparbia settarietà della D.C. — disse l'on. Michelini nella sua relazione — dobbiamo il mantenimento delle nefaste leggi eccezionali che offendono il senso giuridico ed umano del Paese; alla grossolana mentalità dell'on. SCELBA siamo debitori di una legge che ha vessato e vessa la libertà di coscienza di tanti e tanti italiani; alla più raffinata politica dell'on. FANFANI dobbiamo i miserevoli incessanti e perduranti tentativi fatti per isolarci nel Paese e nel Parlamento, e per denunciarci all'opinione

(14) In data 29 novembre 1956, il PNM offriva al MSI la possibilità di chiarire il patto d'intesa (*Il Corriere della Nazione*, 30 novembre 1956, p. 1).

pubblica come appestati politici da confinare in una specie di ghetto. agli onn. FANFANI e TAMBRONI dobbiamo finalmente la diffamatoria campagna di stampa e di agenzie di stampa, per alimentare e creare l'impressione di una crisi del nostro Movimento » (P. I., 25-11-56, 3).

b) Per la sua debolezza nei confronti delle sinistre.

« Il governo d. c. — dice la Mozione Unitaria — continua a reggersi non solo con i voti dei marxisti che ne fanno parte [ossia dei socialdemocratici], ma anche con quelli che la benevola acquiescenza socialcomunista gli dà in parlamento. Esso, tutt'ora allestito dall'unificazione socialista, è proclive a dividere il potere persino con le forze nenniane, la cui alleanza col comunismo sarà operante almeno sino a quando, nonostante il fittizio distacco dal PCI, le masse operaie resteranno inquadrate nella C.G.I.L. » (p. 8).

c) Per la sua scarsa difesa degli interessi nazionali.

« In Italia, il nostro Mossadeq, l'on. SECNI, tra un viaggio domestico e l'altro, viene a dirci che possiamo restare tranquilli: per lui le divisioni armatissime del comunista Tito, ammassate ai nostri confini non costituiscono minaccia all'integrità della Patria; per lui, il partito comunista nostrano non deve essere messo fuori legge perchè non è pericoloso alla vita del Paese, ma (sorridetevi se potete), soprattutto, perchè sopprimendolo, si violerebbe il sacro principio della libertà di associazione. Ma per liberamente associarsi bisogna non attentare alla vita e ai beni altrui, altrimenti si forma un'associazione a delinquere come il partito comunista » (P. I., 25-11-56, 3).

« Contro questo partito — conclude l'on. Michelini — afflitto da mostruosa elefantiasi, coacervo d'interessi e di paure mal qualificabili, noi siamo insorti, noi abbiamo combattuto e dobbiamo combattere, se vogliamo la resurrezione della Patria » (ivi).

Anche questi giudizi sommari sulla D.C. sono troppo unilaterali e soggettivi per meritare di essere presi sul serio. Certo, nella D.C. ci sono lacune, difetti, incoerenze e lentezze, che noi stessi abbiamo altre volte obiettivamente riconosciuto, ma, nonostante tutto, per i cattolici essa è ancora oggi il partito che ispira maggior fiducia, per i principi cristiani che professa, per il programma democratico e sociale che persegue, per le doti della massima parte degli uomini che la compongono e la dirigono.

9) Rapporti fra il M.S.I. e la Chiesa.

a) Professione di fede cattolica e di omaggio alla Chiesa.

Al Congresso di Milano il segretario on. Michelini e il presidente on. De Marsanich ebbero un accenno rispettoso alla religione e alla Chiesa.

« Noi affronteremo l'avvenire — disse l'on. Michelini nella sua relazione — con la serietà di chi, come noi siamo, è confortato da una fede politica e da una fede religiosa. Perchè noi siamo (con buona pace del camerata Rauti e dei suoi amici) un partito di cattolici, in un Paese di cattolici. Non sarà allora espressione rettorica se noi, iniziando i lavori di questo V Congresso Nazionale, invoche-

remo Iddio, perchè ci assista e perchè ci indirizzi, e con noi assista e indirizzi la Patria » (P.I., 25-11-56, 4).

L'on. De Marsanich nel presentare i suoi omaggi alla S. Sede, esprimeva chiaramente il desiderio di una minor pressione della Gerarchia nel campo elettorale.

« La Repubblica d'Italia è oggi rivestita dal grande fulgore ideale che si sprigiona dalla Città del Vaticano, la sola che possa esercitare una valida azione di fronte al mondo. Nessuno veda in queste mie parole una sopravvivenza di clericalismo. Il V Congresso nazionale deve riaffermare che il M.S.I. riconosce e venera il magistero della Chiesa, ma deve anche invitare la Chiesa a non esercitare più pressioni, attraverso i parroci e la propaganda sull'elettorato — e in particolare su quello femminile — ad esclusivo vantaggio della D. C. » (RCM. 26).

E' doveroso prendere atto di questa professione di fede cattolica e di rispettoso omaggio alla Chiesa dei due massimi esponenti del M.S.I., come è doveroso riconoscere l'integrità morale e la rettitudine delle intenzioni di parecchi fra i dirigenti, gli iscritti e i simpatizzanti del partito missino.

b) Alcune riserve nei confronti del M.S.I.

Dobbiamo tuttavia osservare che tutto questo non basta per rassicurare la Chiesa nei confronti del M.S.I., soprattutto perchè, nonostante questa professione verbale di rispetto alla Chiesa, il M.S.I.

a) tollera, tra i suoi massimi esponenti, individui come Almirante e Teodorani, i quali non hanno esitato a battersi in *duello*, nonostante le gravi censure ecclesiastiche contro questa pratica (15);

b) ammette nel suo seno elementi e correnti di tendenze *apertamente anticristiane*, come quelle che fanno capo alla Rivista « Ordine Nuovo »;

c) su parecchi punti di diritto naturale riguardanti la dignità della persona umana, il problema della istruzione e dell'educazione, la natura e le finalità dello Stato e delle associazioni intermedie, il valore della libertà e della democrazia, i rapporti fra Chiesa e Stato, ecc., il M.S.I. (come, in parte abbiamo visto nelle pagine precedenti), si trova su *posizioni teoriche notevolmente differenti* da quelle insegnate dalla dottrina sociale cristiana.

c) Riserve della Chiesa nei confronti del Fascismo.

Qualche nostro amico ci ha obiettato che durante il ventennio fascista i due poteri, civile e religioso, andavano d'accordo, per cui non si vede perchè oggi la Chiesa debba avere tante riserve nei confronti del M.S.I., che, in fondo, non vuole essere altro che la continuazione del partito fascista.

In verità, dobbiamo dire che anche nel passato, le persone e gli ambienti più qualificati e più responsabili della Chiesa, non furono mai pienamente soddisfatti del regime fascista. Sono note le corag-

(15) *Il Corriere della Sera*, 15 sett. 1956, p. 7; 12 ottobre 1956, p. 4.

giose prese di posizione dei Pio XI in occasione della soppressione degli esploratori cattolici (16), dei discorsi di Mussolini sui Patti Lateranensi (17) e della tentata soppressione dei Circoli Giovani di Azione Cattolica (18): non è invece noto il forte discorso che il Papa si riprometteva di pronunciare (se la morte non glielo avesse impedito) davanti a tutto l'episcopato italiano, in occasione del primo decennio della Conciliazione.

La Chiesa, anche nel passato, non poteva accettare quella concezione assolutistica dello Stato propria del fascismo; non poteva accettare il monopolio statale dell'educazione, la soppressione della libertà naturale di associazione nel campo politico, sindacale, ecc., l'esclusione della religione dalla vita pubblica (proibizione di sindacati e partiti d'ispirazione cristiana) e il suo uso come « istrumentum regni », l'adozione della dittatura (di una persona o di un gruppo) non come forma di governo di emergenza e, quindi, temporanea, ma come forma normale e stabile.

Il richiamo, quindi al passato, per la questione che ci interessa, è destituito di ogni valore e più che servire, ci pare nuoccia alla causa del Movimento Sociale Italiano.

ELEZIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL M.S.I.

Alla fine dei dibattiti, dopo che l'on. Michelini ebbe accettato i 22 emendamenti, presentati dalla sinistra per dare alla Mozione Unitaria del Congresso « un'impronta più sociale », e dopo che l'on. Almirante ebbe ritirato il suo emendamento circa la denuncia immediata del Patto con il PNM, l'Assemblea approvò per acclamazione la Mozione e procedette alla elezione del nuovo Comitato Centrale del Partito.

La vittoria arrise alla lista Michelini, la quale riportò 315 voti validi contro 308, ed ottenne (in forza del premio di maggioranza del 10%, previsto dal Regolamento), 60 seggi, lasciandone 39 alla lista soccombente di Almirante.

Nel nuovo Comitato Centrale missino entrarono anche l'on. De Marsanich, Valerio Borghese, 18 rappresentanti regionali, 6 rappresentanti dei raggruppamenti giovanili e femminili, due medaglie d'oro, 3 rappresentanti sindacali, i 5 federali di Roma, Milano, Trieste, Napoli e Palermo, nonchè 11 esponenti più illustri del Partito.

L'on. Michelini, in una conferenza-stampa, espresse il desiderio che Almirante prendesse parte attiva nel Comitato Centrale, ma disse che la Segreteria sarebbe stata tutta composta di elementi della maggioranza, come difatti avvenne.

A. S.

(16) Cfr. *Civ. Catt.*, 1927, I, pp. 193-197.

(17) Lettera di Pio XI all'E.mo Card. Segretario di Stato (in data 30 maggio 1929) (*Civ. Catt.*, 1929, II, pp. 481-489).

(18) Lettera di Pio XI al Card. Schuster in data 26 aprile 1931 (*Civ. Catt.*, 1931, II, 363-366), ed enciclica *Non abbiamo bisogno* del 29 giugno 1931 (*Civ. Catt.*, 1931, III, pp. 97-122).